

## UN CAPO D'OPERA PER LA SALA DEL BAROCCI

La pala d'altare raffigurante "Gesù in casa di Marta e Maria", opera del raffinato e poetico allievo di Santi di Tito, Gregorio Pagani, è stata acquistata dalla Galleria per la sala dedicata agli artisti toscani della controriforma

Quando nell'anno 2000, nella circostanza del Giubileo, allestiti agli Uffizi una sala dedicata a Federico Barocci e agli artisti toscani della controriforma, non potevo contare su nessuna pala d'altare di Gregorio Pagani (Firenze 1558 - 1605). E però non mi pareva ammissibile trascurare un artefice ch'era esponente fra i più raffinati e poetici della pittura riformata. Sicché se ne dovette esibire una tela di soggetto biblico; ma certo non di chiesa, essendovi illustrata la scabrosa vicenda di Lot e le figlie. Altro di lui non fu trovato nelle collezioni degli Uffizi che fosse pertinente al contenuto della nuova sala, giacché ovviamente per nulla lo sarebbe stata la pur bella tela, parimenti grande, che, elegante e soave, illustra l'epilogo tragico dell'amore di Piramo e Tisbe.

Un'opera di Gregorio (che fu allievo - all'inizio un po' recalcitrante - di Santi di Tito; il più alto cantore, almeno a Firenze, della religiosità posttridentina) era assolutamente indispensabile per dar corpo, in quella nuova sala, all'ascendente forte esercitato dalla Madonna del Popolo del Barocci su un po' tutta la pittura toscana, a partire dal 1579; anno ch'è trascritto (insieme alla firma del suo artefice) sulla tavola monumentale destinata alla Pieve d'Arezzo. In tanti si mossero per fare una puntata in quella chiesa e sostare al cospetto di quell'inedita maniera, così naturalistica e nel contempo trasognata, e così vibrante di cromie preziose. È quello che fece giustappunto Gregorio Pagani, quando insieme al Cigoli (altro protagonista di quella stagione criticamente un po' negletta, e che in sala è presente con la sua giovanile Deposizione), volle lui pure conoscer di persona il linguaggio innovativo della pala baroccesca.

Si potrà pertanto capire quanto vivo fosse l'auspicio d'acquistare un'opera di Gregorio che rispondesse ai requisiti necessari a colmare nel rinnovato ambiente una lacuna che suonava grave. Così come riuscirà ben comprensibile tutto l'impegno profuso dopo aver appreso, nell'autunno dell'anno trascorso, che sul mercato antiquario c'era proprio una pala d'altare del Pagani. E forse la più celebre; al segno d'essere stata scelta nel 1986 per esemplificare il linguaggio riformato di Gregorio alla mostra del Seicento fiorentino di Palazzo Strozzi.

La tela mett' in scena la storia di Gesù in casa di Marta e Maria e lo fa come l'avrebbe fatto in un'omelia un frate colto, ma anche affabile, di

quei tempi. In un eloquio chiaro si figurano Cristo e Maria affrontati sul proscenio d'una stanza di grazia austera. Discorrono di cose spirituali; ma vengono interrotti da Marta, che arriva a passo svelto; e il grembiule le sventola sulle cosce. Con amabile fermezza fa presente che mentre la sorella se ne sta in adorante ascolto, lei si occupa delle faccende di casa (e i frutti della sua fatica sono dietro di lei, nella tavola bell'e pronta per mangiare). Maria, estasiata, neppure s'avvede dell'arrivo della sorella. Gesù, invece, con severità amorosa rimprovera Marta perché s'affanna in questioni pratiche. E le dice, secondo una logica che l'avrà anche un po' mortificata (e che lascia interdetti anche noi, uomini d'oggi): "Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta" (Luca 10,42).

E questo è appunto quello che, con lirica gentile, esprime la pala ora agli Uffizi: quieto è il gestire dei tre protagonisti, limpida la narrazione, dolce il parlare, accostanti gli affetti: peculiarità dell'espressione controriformata, s'è detto; che qui però toccano un livello altissimo di poesia. Capo d'opera, dunque, del Pagani (che risale allo scorcio del Cinquecento). E d'esso il pittore, di suo pugno, ha serbato memoria in un libro di disegni: "Cristo Maria e Marta quattro braccia e 3 larga". Misure buone per la tela d'un altare non secondario. Ma buone soprattutto per farla campeggiare, a pari dimensioni con le altre, nella sala del Barocci.

Antonio Natali



Gregorio Pagani, Gesù in casa di Marta e Maria, Galleria degli Uffizi (foto di Sergio Garbari).

## I NOSTRI AUGURI

Sono state tante le attività e le novità che hanno caratterizzato questo 2005, che il tempo è volato e siamo già agli auguri di Natale! È momento di bilanci e sono molteplici le iniziative che con l'aiuto di tutti voi abbiamo potuto varare; l'ultima, ma solo in ordine di tempo, il Welcome Desk, che - come sapete e come è già stato scritto su queste pagine - è un'iniziativa davvero originale nel panorama italiano: un luogo accogliente e piacevole dove trovare informazioni sulle iniziative culturali della città e della provincia, ma anche dove farsi, e fare, un regalo, sottoscrivendo la card degli Amici degli Uffizi per sé o per una persona amica. Con la sua postazione già in piena attività proprio all'entrata delle Reali Poste (venite a trovarci!), il Welcome Desk introduce in questo periodo natalizio la visita alla mostra de "I Mai Visti", quest'anno dedicata al nudo nell'arte sacra e profana. "Nel giardino di Eden e nelle selve

d'Olimpo" è il nostro dono augurale alla città e ai fiorentini, è l'espressione del nostro impegno e della passione che mettiamo in quest'opera di sostegno alla Galleria degli Uffizi e al patrimonio artistico di Firenze.

Il nostro lavoro, peraltro, non potrebbe conseguire tali risultati senza la collaborazione di quanti hanno dimostrato fin dall'inizio fiducia nell'Associazione, dalla Soprintendenza al Polo Museale, a Fondiaria-Sai e alla Casa Editrice Bonechi: tra gli sponsor mi preme in quest'occasione ricordare l'Ente Cassa di Risparmio, la cui generosa risposta ha come sempre dato ali al progetto natalizio della mostra de "I Mai Visti", mentre all'APT di Firenze va la nostra gratitudine per il sostegno dato all'attuazione del Welcome Desk. Il tempo è davvero volato, sta per concludersi anche questo 2005. Sono dodici anni che lavoriamo a fianco e ogni stagione ha portato i suoi frutti, senza che mai - da quel lontano 1993 - venisse a mancare l'entusiasmo che caratterizzò la fondazione della nostra associazione. E non meno necessario è stato nel tempo il continuo incremento dei soci, che a tutt'oggi raggiungono un numero considerevole: la loro fiducia ed adesione danno un senso al futuro, spronano a fare ancora meglio e di più. A tutti noi l'augurio di riuscirci.

Maria Vittoria Rimbotti



## DUE MERITI PER UNA MOSTRA

Come è ormai tradizione, l'appuntamento natalizio alle Reali Poste offre l'opportunità di ammirare opere provenienti dai Depositi degli Uffizi. La scelta quest'anno privilegia il tema del nudo nell'arte sacra e profana. Dall'Antico Testamento alla Nuova Alleanza, con uno sguardo al contemporaneo

deata e curata da Antonio Natali per l'ormai consueto appuntamento natalizio promosso dagli Amici degli Uffizi, la mostra "Nel giardino di Eden e nelle selve d'Olimpo", che si terrà alle Regie Poste, ha, oltre al resto, almeno due meriti principali: quello di affrontare un tema indubbiamente fondamentale, per più ragioni, nella storia dell'arte; e quello di utilizzare opere provenienti dai depositi degli Uffizi, aggiungendo, così, un'altra significativa tessera al sorprendente puzzle dei "Mai visti", ossia delle opere sconosciute al pubblico perché custodite nelle giacenze della Galleria.

La distinzione operata da Natali fra il nudo usato a fini sacri o profani, indirizza a una lettura assai complessa e intrigante delle immagini proposte. Il curatore invita l'osservatore ad individuare, nell'accorta sequenza delle opere della prima sezione, il filo rosso che partendo dal Vecchio Testamento, giunge alla Nuova Alleanza, tramite il sacrificio di Cristo. Il passaggio alla seconda sezione avviene con dipinti il cui soggetto, pur desunto dalla narrazione biblica e mostrando virtù tentazionumane, si avvia all'amor profano, con Venere come figura centrale. Si finisce con un excursus nel nudo del Novecento utilizzando tre autoritratti donati dagli autori agli Uffizi.

L'esposizione inizia con una serie di episodi dal Vecchio e Nuovo Testamento fra cui un

Adamo ed Eva, copiata da Frans Floris, con un Adamo assai bello e ancora perplesso, che cinge con un braccio la sua Eva già consapevole e perciò adombrata da un ramo di foglie come una Dafne: i due progenitori sono sull'orlo del precipizio, ma non sembrano accorgersene. Come la nudità è in essi simbolo di assoluta innocenza - tanto che fino alla trasgressione indotta da Lucifero, circoleranno felicità inconsapevoli nell'Eden - così essa diviene maliziosa appena mangiato il fatale frutto. "Si aprirono allora gli occhi di ambedue e conobbero che erano nudi; perciò cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. (...) Allora il Signore Dio chiamò l'uomo e gli domandò: "dove sei?" Rispose: "(...) ho avuto paura perché io sono nudo e mi sono nascosto" Riprese: "Chi ti ha indicato che eri nudo? Hai dunque mangiato dell'albero del quale ti avevo comandato di non mangiare?" (Genesi 3, 7-11; trad. E. Testa).

Ohimè troppo tardi si accorgeranno del fatale errore: un Adamo irrisconoscibile, ormai provato nello spirito e nel corpo, in un dipinto del tedesco J.C. Loth, dovrà piangere poco dopo l'innocente Abele e - si suppone - ancor più commiserare l'altro figlio divenuto assassino.

Ma la via della Salvezza non tarda ad aprirsi (chissà se il nostro tempo umano corrisponde al tempo sovrumano: forse è solo un'inconcepibile istante) con la Crocifissione

"Ora tutti e due erano nudi,  
l'uomo e sua moglie,  
ma non ne provavano vergogna"

(Genesi 2,25)



Da Frans Floris, Adamo ed Eva, Galleria degli Uffizi.

attribuita a Santidi Titeo e una Pietà del veronese Fra' Simplicio, in cui il corpo del Salvatore è maculato e segnato dall'estrema sofferenza, ma pronto a divenire "pane celeste" per l'umanità nell'opera successiva del Poppi, Cristo morto fra gli angeli. Comunque la nudità continua ad essere simbolo quanto meno di una esistenza creaturale in erme, secondo natura e quindi incolpevole, non solo in Cristo battezzato o crocifisso o deposto (non per niente definito "nuovo Adamo" da San Paolo), ma anche nella Chiesa dei martiri: valga per tutti il San Sebastiano, uno dei soggetti preferiti da tutta la pittura dell'Umanesimo cristiano, rappresentato in mostra da una tavola di scuola ferrarese, di grande qualità, che non sfuggerrebbe nelle sale della Galleria.

Altra variazione sul tema, a mezza strada fra sacro e profano, come suggerisce l'interpretazione di Natali (ma naturalmente ogni visitatore guarderà a ciascun quadro a proprio gusto e piacere), può essere il 'nudo' nei casi di 'castità insidiata'; e qui le rappresentazioni si sprecano, forse per l'argomento un po' pruriginoso. In mostra abbiamo un grande dipinto di Guido Reni con una Susanna e i vecchioni, florida secondo il gusto dell'epoca (e pur sempre, forse, dei vecchioni), casta nella sua nudità e con un'espressione decisamente contraria-

ta. Meno casta, giustamente, la moglie di Putifar che non per niente insidia il giovane Giuseppe nella luce tempestosa di Cecco Bravo.

Passando al 'profano', nel Rinascimento il nudo riprende la sua funzione sostanzialmente erotica o allegorica per il gusto dell'imitazione dell'antico.

L'opera più illustre della rassegna, per l'autore, Tiziano e bottega, e per la provenienza - donata da Paolo Giordano Orsini a Cosimo II de' Medici,

Pittore ferrarese del secondo Quattrocento, San Sebastiano, Galleria degli Uffizi.



presente in Galleria dal 1635 esolo più tardi alloggiata nei depositi - è certamente la grande tela di Venere e Cupido, che sprigiona, per la sensuale nudità della dea vestita solo di un giro di perle, una notevole carica erotica; ma anche, se guardiamo bene, propone una sorta di tregua con il figlio Cupido, che ha lasciato ai piedi della madre frecce e faretra; nonché con quei dolci furta, così cari alla mutevole dea dell'amore, per un poco, forse, fedele come vorrebbe indicare il cagnolino ai suoi piedi. Pure nel "Ratto di Ganimede" del Gabbiani sembrano presenti ambedue i messaggi, quello erotico e quello allegorico. Il ragazzo non appare troppo spaventato dal becco e dagli unghielli del suo rapitore, Giove l'aquila: sarà perché crede di ascendere al cielo, come pensavano gli allegoristi; o forse perché, volare trasportato da un uccello così possente, è

pur sempre una bella avventura. Anche questo era un quadro da tornare a vedere, tanto più che, eseguito nel 1700 per il principe Ferdinando de' Medici, era stato esposto agli Uffizi, nella sala dell'Ermastrofrodito, fino all'Ottocento.

Del resto, pur nell'allegoria dichiarata del Furini, è difficile non cogliere un raffinato erotismo: la figura femminile, dall'espressione dolce ma tutta concentrata in se stessa, sembra agire piuttosto in un gesto di egoismo che non di parsimonia.

Nei tondi di Giovanni da San Giovanni, affreschi per la corte, detti anche 'capricci', eseguiti per don Lorenzo de' Medici, il mito vale in quanto totale, come divertissement ripreso dall'antico e semmai con qualche allusione satirica ai contemporanei.

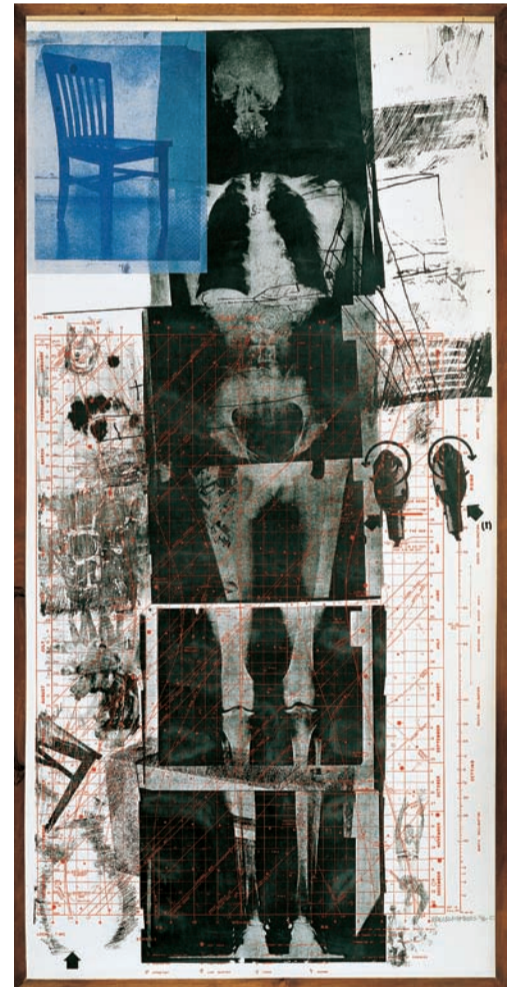
La mostra si chiude, con una svolta dinamica assai interessante, con "modelli di Narciso", cioè autoritratti di artisti

contemporanei.

Abbiamo un Fallani 'pop', fresco delle esperienze americane anni Sessanta, in atto di spogliarsi e nient' affatto scontento di sé, del suo torace ancor accettabile; l'ungherese Laszlo Lakner, in un nudo iperrealistico e tecnologico, come recita la didascalia, "Autoritratto con autoscatto"; ma soprattutto, a togliere ogni illusione al narcisismo più ostinato, un Rauschenberg radiografato, sezionato e scarnito fino all'osso, deinde accadaver, l'immagine insomma della nostra vera nudità.

Anna Maria Piccinini

Robert Rauschenberg, Autoritratto, Galleria degli Uffizi.



Anton Domenico Gabbiani, Ratto di Ganimede, Galleria degli Uffizi.

## I MAI VISTI

"Nel giardino di Eden e nelle selve d'Olimpo"

Galleria degli Uffizi, Sala delle Reali Poste

18 dicembre 2005 - 29 gennaio 2006

Orario: apertura continuata 10-17, chiuso il lunedì.



ENTE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI FIRENZE



## UNA "NICCHIA" DEGLI UFFIZI

La Collezione Contini Bonacossi – 144 opere che spaziano dalla pittura alla scultura, alla maiolica, all'arredo – dichiara la dedizione all'arte e le fruttuose intuizioni del conte Alessandro che raccolse un migliaio di opere di prestigio insieme alla moglie Vittoria. Oggi visitabile su appuntamento, è allestita in dieci sale che rispecchiano il gusto collezionistico familiare

Se il collezionismo mediceo è nell'evidenza dell'ornamento simbolico della Tribuna, sofisticato contenitore di opere/riflesso di gusto e passione, la Collezione Contini Bonacossi - con le sue 144 opere oggi agli Uffizi - è memoria di una storia a noi più vicina, di dedizione all'arte e di fruttuose intuizioni. Un collezionismo che a Firenze ha le sue riconosciute preziosità nei lasciti Home, Stibbert, Bardini, Carrand o Romano. Una collezione mutila - e molto - questa Contini Bonacossi, rispetto al migliaio di opere che spaziavano dai 'fondi oro' all'arte contemporanea e che nei progetti e nelle raccomandazioni del conte Alessandro erano pensate in toto per la Galleria degli Uffizi. Era il 1955: si apriva, alla morte del conte, che insieme alla moglie Vittoria aveva composto una collezione di riconosciuta straordinaria importanza per la varietà di autori e manufatti, una complessa questione. Risolti legali e di legittimità patrimoniali, congiuntamente a circostanze che ostavano contro l'efficacia delle leggi di tutela (importazione temporanea di alcune opere, la mancanza del carattere di "tradizione" che impediva l'inglobamento dell'intera collezione)

ne) avevano condotto le trattative con gli eredi alla soluzione di un accordo: l'individuazione di un gruppo ragguardevole di opere, selezionate da una Commissione come rispondenti a lacune delle gallerie fiorentine, e in cambio per la famiglia l'esportabilità del rimanente patrimonio d'arte. Dolorosa conseguenza fu il vedere migrare opere di rilevante importanza in musei e collezioni straniere e le grida furon tante. Per questo le recenti riacquisizioni agli Uffizi della Santa monaca con due fanciulli oranti di Paolo Uccello, del Cristo risorto di Tiziano e del Doppio ritratto di Palma il Vecchio - tutte opere di provenienza Contini Bonacossi - furono presentate dal Soprintendente

Antonio Paolucci proprio sulle pagine di questo giornale come "un risarcimento". Una sorta di rete a maglie larghe che con pazienza restituisce qualche recupero di sostanza.

I tempi dell'attesa: oggi la Collezione Contini Bonacossi è una nicchia degli Uffizi. Ancora staccata dalle collezioni permanenti della Galleria e visitabile su appuntamento, sarà tuttavia unita in collegamento interno al percorso espositivo del primo piano. Dal 1998, dopo un lungo transito dalle sale della Meridiana a Pitti, è distribuita in dieci sale, in ambienti del braccio di

ponente degli Uffizi (accessibili da Via Lambertesca) situati nel corpo di fabbrica trecentesco e occupati nel XVIII secolo dagli staffieri granducali.

La Collezione dichiara fin dall'ingresso lo spirito della raccolta, con un ordinamento che rispetta il gusto collezionistico familiare e l'ambientazione domestica. Per comunicare una passione che solcava il campo della pittura, come quello



Gian Lorenzo Bernini, Martirio di San Lorenzo, Collezione Contini Bonacossi.



Paolo Veronese, Il conte Giuseppe da Porto con il figlio Adriano, Collezione Contini Bonacossi.

della scultura, delle maioliche e dell'arredo di pregio.

Nelle sale ben illuminate le opere posano quiete, alcune da non molto restaurate, come la Madonna della neve del Sassetta, la Maddalena del Savoldo o l'affresco di Andrea del Castagno staccato dal Trebbio; alcune sono in corso di restauro, come il San Girolamo del Bellini, retto da un equilibrio di luce e soave coloritura, solare e rarefatto insieme. Alcune sono

giamento collezionistico, mantenendo le cornici a cassetta, come le rare tavolette di Paolo Veneziano con Storie di San Nicola. Se tra i veneti spicca il Ritratto di Giuseppe da Porto con il figlio Adriano di Paolo Veronese, una evidenza di rispetto va a quel San Lorenzo di un Bernini appena quindicenne, tutto giocato sull'eroico virtuosismo di un'anatomia descritta nello spasimo del martirio.

Giovanna Giusti

## BRAMANTE E GLI ALTRI

### STORIA DI TRE CODICI E DI UN COLLEZIONISTA

"Caro Direttore, dai colleghi Poggi e Gamba ho appreso con vero piacere che la Commissione Centrale ha dato voto favorevole per l'acquisto della Raccolta Geymüller, la quale trovasi già in questo gabinetto". Inizia così una lettera che Pasquale Nerino Ferri inviava in data 14 maggio 1907, dalla Direzione del-

le RR. Gallerie di Firenze, a Corrado Ricci, nominato Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti solo nel settembre dell'anno precedente. Erano passati pochi mesi da quando Ferri aveva preannunciato al suo stimato Direttore l'arrivo di una missiva del barone Geymüller con l'offerta della raccolta da lui

posseduta, circa 250 disegni di architetti italiani del Rinascimento. Ed erano bastati per concludere felicemente la lunga trattativa della vendita, ricostruita in catalogo nel saggio di Josef Ploder con lo stile sobrio e quasi incalzante del resoconto giornalistico. In effetti, Heinrich von Geymüller, storico dell'arte, architetto e collezionista, aveva avanzato la prima proposta di vendita agli Uffizi già nel 1891, per poi rivolgersi in seguito al British Museum, senza peraltro riuscire nel suo intento.

L'idea della mostra risale a un progetto concepito diversi anni fa, sotto la direzione di Annamaria Petrioli Tofani e particolarmente incoraggiato da Lucia Monaci Moran; ad entrambe spetta il merito di aver coinvolto Josef Ploder, docente presso l'Università di Graz. È presente in catalogo anche un saggio di Amelio Fara, in cui si collegano disegni della collezione

ad altri presenti nella Raccolta Beltrami conservata alla Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco; spettano alla medesima personalità artistica, che, in attesa di conferme documentarie, ipoteticamente è stato individuato in Basilio della Scuola. Il catalogo è inoltre impreziosito da una autorevole prefazione di Howard Burns.

Il filo rosso più affascinante di questa storia, la storia di tre codici (i codici Geymüller; cosiddetto Vignola; Geymüller-Campello, oggi smembrato) e del loro collezionista, si dipana a partire da un fenomeno culturale di vasta portata e di ampie implicazioni storico-culturali, che, risalendo indietro dall'Ottocento fino al Cinquecento, aveva coinvolto, con diverse modalità, figure rilevanti di artisti e gentiluomini: da Antonio da Sangallo il Giovane e Giorgio Vasari sino a Niccolò Gaddi.

Bramante, Pianta della crociera di San Pietro, matita rossa, stilo, inchiostro su carta bianca quadrettata, GDSU (foto di Roberto Palermo).



## LA MOSTRA

"Bramante e gli altri.

Storia di tre codici e di un collezionista"

Sala di Esposizione del Gabinetto Disegno e Stampe.

11 febbraio - 14 maggio 2006

Ingresso Prenotati, negli orari di apertura della Galleria.

Marzia Faietti

Due affascinanti titoli per chi ama l'Egitto e la sua civiltà

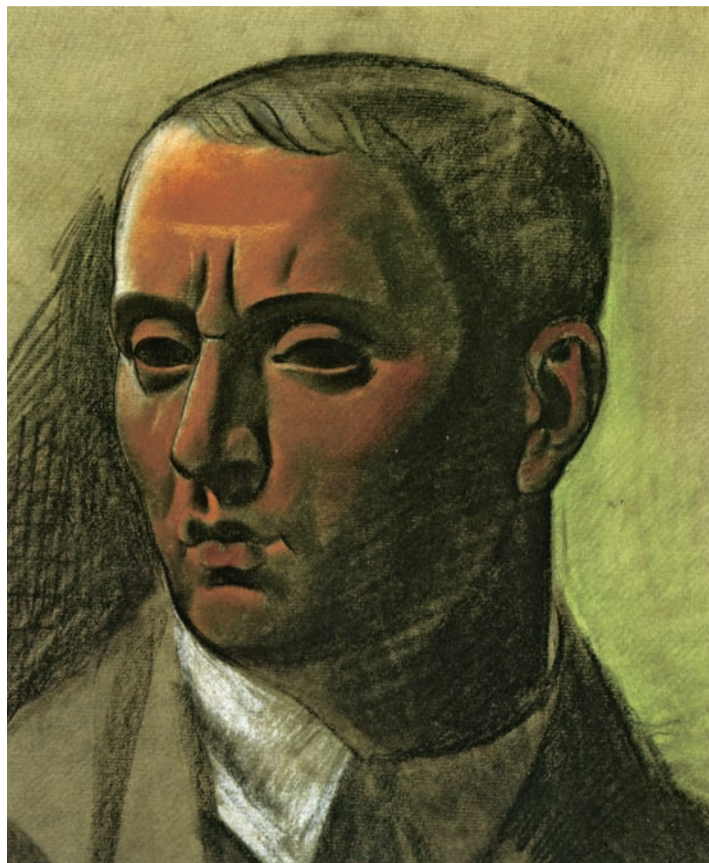


di Giovanna Magi e Gianluca Tenti

**BONECHI**

di Giovanna Magi e Mario Tosi





Achille Funi, Autoritratto, 1921-22 (Collezione Rezzonico).

## L'ACQUISTO DELLA COLLEZIONE REZZONICO

Un nuovo balzo avanti nel cuore della Collezione di Autoritratti degli Uffizi risulta da un acquisto consistente, formalizzato proprio sullo scorcio dell'anno: la Collezione di autoritratti di Raimondo Rezzonico. Appassionato collezionista ed editore ticinese, Raimondo Rezzonico ha raccolto nel corso di 40 anni, oltre a opere dei maggiori pittori e scultori del '900 soprattutto italiano, una cospicua e pregevole Collezione di Autoritratti, ceduta ora dal figlio Giovanni agli Uffizi per un milione di euro. Il corpus di 294 opere di maestri del '900, italiano e straniero, viene a posizionarsi come l'aggiunta in bloc più importante dai tempi del Cardinal Leopoldo. Quanto alla tecnica, aspetto di particolare interesse per la varietà delle sperimentazioni esercitate nel corso del '900, la collezione comprende olii e grafica con disegni, stampe e qualche fotografia. Per citare alcuni dei nuovi arrivi: Afro, Amiet, Balla, De Chirico, De Pisis, Fontana, Funi, Kokoschka, Leger, Ligabue, Mafai, Manzù, Marini, Matisse, Picabia, Rosai, Sironi, Vasarely e molti altri a seguire.

## LA 'MADONNA DELLA GATTA' A URBINO

In omaggio a Federico Barocci, nella città natale dell'artista, è in corso, a cura di Maria Rosaria Valazzi e Antonio Natali, la mostra: "La 'Madonna della gatta' di Federico Barocci. Dagli Uffizi a Palazzo Ducale:

il ritorno a Urbino d'un capolavoro creduto perso". Con questa esposizione, allestita a Palazzo Ducale (dall'8 dicembre al 7 marzo), parziale riedizione dell'edizione fiorentina del 2003, la Soprintendenza urbinata ha voluto sottolineare il significato profondo del recupero di questa tela e il legame che unisce nella storia e nella tradizione collezionistica Urbino e Firenze.

## STOMER: DOPO IL RESTAURO, ESPOSTO IN GALLERIA

L'Annunciazione di Matthias Stomer, presentata sul n.33 di questo Giornale, è esposta dallo scorso novembre, a conclusione del restauro, nella Sala dei Caravaggeschi al primo piano della Galleria. Il vigore dei passaggi di luce e le finezze espressive dell'opera sono stati sensibilmente ravvivati dal restauro realizzato da Lucia Biondi e diretto da Antonio Natali.

## PAESAGGIO E AMBIENTE NELL'OBIETTIVO DI PACHÒ

È questo il titolo di una mostra di fotografie, in corso nella Sala del Camino, promossa dal Gabinetto Disegni e Stampe, che Marilena Tamassia ha selezionato tra un cospicuo e inesplorato numero di immagini realizzate da Lodovico Edoardo Pachò, livornese (1870 - 1975) pluri centenario, medico di bordo imbarcato sulle navi di linea e dilettante fotografo. Le fotografie esplorano il mondo rurale e il paesaggio toscano degli inizi del Novecento, con inquadrature che richiamano i canoni della pittura contemporanea dei Macchiaioli e soprattutto di Fattori. (Accesso gratuito - dall'Ingresso Prenotati - negli orari di apertura della Galleria).



Una delle immagini colte dall'obiettivo di Lodovico Edoardo Pachò, in mostra al GDSU a cura di Marilena Tamassia.

## PAGINE SUGLI UFFIZI

Lo scorso novembre è stato presentato presso la Biblioteca degli Uffizi il volume "Gentile da Fabriano" agli Uffizi (edizioni Amilcare Pizzi), inerente ai restauri dell'"Adorazione dei Magi" e dei "Santi Quaratesi" di Gentile, sponsorizzati dalla Faber S.p.A. di Fabriano. La pubblicazione, a cura di Alessandro Cecchi,

comprende anche contributi di Keith Christiansen, Carl Brandon Strehlke, oltre che del curatore e delle restauratrici, Sandra Freschi e Nicola Ann MacGregor. Il 19 dicembre alle ore 17, sempre presso la Biblioteca degli Uffizi, Antonio Paolucci e Carl Brandon Strehlke presentano il volume "Botticelli" di Alessandro Cecchi, (Federico Motta Editore, nella collana dei grandi libri d'arte).

## WELCOME DESK E NON SOLO

È attivo, e con successo, dallo scorso mese di ottobre, il nuovo servizio di accoglienza per i Soci dell'Associazione Amici degli Uffizi e per il turista culturale, gestito, nella Sala delle Reali Poste, insieme con l'Azienda di Promozione

Turistica, e la Provincia di Firenze. All'ingresso della Galleria è stato istituito anche un Punto Informazioni, presso il quale il personale del museo fornirà informazioni sulle opere, sulle collezioni e sulle modalità di visita degli Uffizi.

Giovanna Giusti

## APPUNTAMENTI per gli Amici

Sabato 28 gennaio, ore 10,30. Visita all'ex Convento del Fuligno a Firenze, a cura di Francesca Casini. Massimo 30 persone.

Sabato 11 febbraio, ore 11,30. Roma, visita alla mostra "Burri. Gli artisti e la materia, 1945-2004" presso le Scuderie del Quirinale, guidata da Sergio Risaliti.

Giovedì 16 febbraio, ore 11. Visita alla mostra "I Mai Visti. Nel giardino di Eden e nelle selve d'Olimpo" alle Reali Poste, guidata da Antonio Natali. Massimo 30 persone.

Sabato 18 febbraio, ore 17 circa. Convegno dedicato all'Elettrice Palatina, in video conferenza da Dresda. Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento. Ingresso libero.

Sabato 4 marzo, ore 10,30. Visita alla mostra "Arnolfo alle origini del Rinascimento fiorentino". Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Massimo 25 persone.

Giovedì 16 marzo, ore 15. Visita alla mostra "Giambologna: gli dei, gli eroi", guidata da Beatrice Paolozzi Strozzi, direttore del Museo del Bargello. Massimo 30 persone.

Lunedì 27 marzo, ore 10,30. Visita alla chiesa e al museo di Orsanmichele, guidata da Antonio Godoli. Massimo 30 persone.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in segreteria, alla signora Tania, tel. 055 4794422, fax 055 4792005, e-mail Amicidegliuffizi@fondiaria-sai.it

## IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Publicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



### AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE  
Maria Vittoria Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente  
Antonio Natali

Segretario  
Maria Novella Batini

Redattori  
Massimo Griffo,  
Mario Graziano Parri,  
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi  
Giovanna Giusti

### ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente  
Maria Vittoria Rimbotti

Consiglieri  
Patrizia Asproni, Luciano Berti,  
Giampaolo Bonechi, Ginolo Ginori  
Conti, Michele Gremigni,  
Fabrizio Guidi Bruscoli,  
Piergianni Marzili, Antonio Paolucci,  
Giampaolo Targetti

Tesoriere  
Pier Dario Naldi Guagni

Segretario  
Emanuele Guerra

Sindaci  
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,  
Corrado Galli

Sindaci supplenti  
Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria  
Tania Dyer  
c/o Fondiaria-SAI, via L. Magnifico 1,  
50129 Firenze.  
Tel. 055 4794422, Fax 055 4792005

Hanno collaborato  
a questo numero

Marzia Faietti, Giovanna Giusti,  
Antonio Natali, Anna Maria Piccinini,  
Maria Vittoria Rimbotti

Publicazione sponsorizzata  
e realizzata dalla  
CASA EDITRICE BONECHI  
Direzione - Redazione  
Via dei Cairoli 18/B -  
50131 Firenze. Tel. 055 576841  
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile  
Giovanna Magi

Progetto grafico e impaginazione  
Teresa Donato,  
Maria Rosanna Malagrino

Logo dell'Associazione  
Amici degli Uffizi  
Sergio Bianco

Stampa  
Centrostampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione  
Amici degli Uffizi  
con il loro contributo:  
Ente Cassa di Risparmio di Firenze;  
Fondiaria-SAI s.p.a., Firenze; Vetzeria  
Locchi, Firenze.

Hanno aiutato l'Associazione  
con la loro professionalità:  
Casa Editrice Bonechi, Firenze; Sergio  
Bianco, Ruta di Camogli.



## ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE PERMETTENDO LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

### LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

Tesserina personale dell'Associazione.  
Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.  
Visite esclusive guidate alla Galleria.  
Abbonamento al Giornale degli Uffizi.  
Inviti a mostre e manifestazioni culturali  
Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.

Versamento tramite Conto Corrente Postale n° 17061508.

Versamento con bonifico sul Conto Corrente n° 18289/00, ABI 06160 CAB 02809, intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, Ag.9.

### FORME ASSOCIATIVE

Individuale	60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	100
Socio giovane (fino a 26 anni)	25
Socio sostenitore	500
Socio azienda	1000

GRUPPO

SAI

FONDIARIA